

PUBBLICATA DALLE EDIZIONI DEHONIANE DI BOLOGNA UNA CORPOSA E COMPLETA RACCOLTA DEGLI SCRITTI SULLA POLITICA DEL PARROCO DI BOZZOLO

IL CRISTIANO IN POLITICA SECONDO DON MAZZOLARI

Dopo aver constatato il sostanziale fallimento dei cattolici in campo sociale, il prete cremonese ribadiva il primato da dare alla Parola e al regno di Dio. Alcune "parole-chiave" per tradurre nel sociale e nel politico la testimonianza cristiana. Il cattolico impegnato in politica è chiamato ad abbinare santità individuale e santità sociale. È sorprendente l'attualità delle intuizioni di don Mazzolari.

Dopo la raccolta dei *Discorsi* di don Primo Mazzolari e dopo gli *Scritti sulla pace e sulla guerra*, è uscito ora il corposo volume che raccoglie gli *Scritti politici* del parroco di Bozzolo.¹ Per Matteo Truffelli, curatore dell'opera, il volume ricostruisce il quadro della presenza di don P. Mazzolari nel confronto politico e culturale del suo tempo, raccogliendo i testi di argomento politico pubblicati in vita dal prete cremonese, dagli anni della Grande Guerra (1916) sino alla sua morte (1959), passando per gli anni del fascismo e soffermandosi sugli anni del dopoguerra sino agli ultimi editoriali di *Adesso*.

Dalla parola di Dio alcune parole-chiave

Don Mazzolari prende anzitutto atto di tanti sforzi e di tante parole avanzate dai credenti, constatandone il sostanziale fallimento in campo sociale: «Quale guadagno per la chiesa e per la nostra serietà se, prendendoci per mano, dichiarassimo con s. Pietro il nostro fallimento: "Abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso niente". I fallimenti sono nostri, non di Cristo, non della chiesa. Forse è venuta l'ora in cui bisogna ricominciare da capo, al largo stavolta, e nel solo nome di Cristo - "Sulla tua Parola calerò le reti"» (p. 125).

Don Primo dà il primato alla Parola e al regno di Dio. Nel 1946, nel periodo dell'Assemblea costituente, egli scrive: «Noi cristiani non siamo di quelli che fanno la rivoluzione unicamente per farne una, e che invece di una coscienza hanno un istinto, e parole imparate a mente in luogo di principi. Se ci proponiamo e propugniamo le riforme più audaci, lo facciamo per dovere di giustizia e di fedeltà al nostro ideale cristiano, e perché siamo convinti di poterle condurre a buon termine, meglio di coloro che non hanno nessun principio da surrogare all'egoismo, né uomini nuovi da sostituire a quelli del vecchio sistema» (p. 282).

Per il parroco di Cicognara e Bozzolo, il vangelo «non è la democrazia, ma dove si parla di democrazia senza tener conto del vangelo è come parlare di mietitura in un campo non seminato. Un popolo non raggiungerà la sua maturità democratica, se prima non avrà sgomberato il cuore per far posto al prossimo, invece di studiare come gli possa met-

tere sulle spalle anche i propri pesi. È stato detto: ognuno pulisca davanti alla porta di casa sua. Per ricomporre un vivere umano sarà bene aggiungere: ognuno porti la sua valigia. L'epoca dei facchini, anche se pagati, deve essere chiusa» (p. 695).

La tensione di don Mazzolari ad annunciare il vangelo a tutti si è scontrata con realtà di paese chiuse e provinciali. Alcuni termini mostrano la sua lungimiranza.

- **Umanità.** Ciò che nella politica italiana più dolorosamente sorprende è «la mancanza dell'uomo reale col suo modesto, insostituibile corredo di qualità morali... La disgrazia della lotta politica in Italia è legata alla dimenticanza dell'uomo, per cui abbiamo cittadini che sono con denominazioni politiche svariatissime, ma con nessuna sostanza umana. Prima di essere ammessi a un partito ci vorrebbe la promozione a uomo» (pp. 202-203).

Ai politici raccomanda non di essere missionari della pubblica moralità, ma di «non chiudere gli occhi sui fatti. Per paura di fare cristiano il costume, si rischia di mantenerlo borghese... Se volete bene al popolo non potete togliergli il primo bene. Senza Dio non si fa l'uomo, e la Costituzione che si vergognerà di lui, dovrà vergognarsi ben presto degli italiani nuovi. Salvate l'uomo: non quello fabbricato dalle vostre ideologie, ma quello creato da Dio» (p. 292).

- **Libertà.** È una dimensione della persona e quindi riguarda tutti. «Chi accetta la libertà fa involontariamente un atto di fede nell'uomo, almeno crede nella sua redimibilità, che non può essere pagata che a caro prezzo... La libertà politica, finché non sarà scortata o preceduta da una congrua giustizia sociale, non sarà che un giocattolo... Dove ci sono troppi soldi in poche mani, dove i più furbi decidono delle cose di tutti, dove i più forti piegano le sorti comuni a proprio vantaggio, dove i primi non sono gli ultimi, in quel paese non c'è libertà, anche se le hanno elevato un monumento ad ogni cantonata» (pp. 146-147).

- **Bene comune.** Ai deputati don Primo scrive: «Per disporci all'incontro, occorre aver fiducia nelle proprie idee, più che nel proprio partito; se no, senza volerlo, si diviene

soperchiatori, il che vorrebbe dire a proposito di Costituzione, metterla dalla nostra parte. Niente va posto dalla nostra parte, quando si tratta del bene comune» (p. 292).

Linee pratiche per una testimonianza "cristiana"

Il problema dei cattolici per don Primo non sono i principi astratti, ma la loro testimonianza (p. 93). Per don Mazzolari non ci si salva dal di fuori, con lamentele o condanne. Ad un mondo che muore di fame e di pesantezza, di odio e di egoismi, «le parole non bastano. Occorre che qualcuno pianti la tenda dell'amore accanto a quella dell'odio» (p. 94). Tre indicazioni:

a) Si tratta di sentire l'urgenza di testimoniare Cristo nella vita sociale, colmando una grave carenza sulla questione sociale tra la dottrina della chiesa e l'impegno pratico dei cattolici per la comunità sociale terrena. Su *Adesso*, nel 1949, scrive: «Vogliamo una cristianità viva. I cristiani operanti nella società, se non rimangono congiunti alla sorgente della verità e della carità, si smarriscono e diventano fatui... Una cristianità è viva non per l'insegna che porta sull'albero maestro, ma se ai remi ha braccia valide, se Cristo è al timone» (pp. 568-569).

b) Occorre riconoscere che l'insegnamento cattolico è fondato sul primato della giustizia e della carità: la chiesa non è il "freno" del vangelo, ma la sua "incarnazione" tra gli uomini (pp. 80-81). Non occorre rivedere alcuna verità di fede, ma soltanto «la nostra maniera di presentarla e di farla». È urgente creare delle istituzioni meglio aderenti alla mentalità e ai bisogni di oggi (p. 81). La resistenza della chiesa è spirituale e con armi spirituali: la preghiera, la parola, la carità, la santità, il martirio (p. 461).

c) L'unica risposta valida è la santità: «Se noi cristiani sentissimo il dovere di essere anche dei cittadini e degli uomini, di confonderci con la folla invece di fuggirla, di parlarle con tutte le voci che intende e nel linguaggio che solo comprende, se contendessimo con carità ardente il posto a quelli che intendono condurla, se comprendessimo, in una parola, che il nostro dovere è quello di essere santi! Occorrono dei santi!... Il mondo cerca con angoscia, non soltanto dei giusti, ma una generazione di santi, che valga anche per la città

e ne corregga le istituzioni e i costumi secondo le regole della giustizia eterna del vangelo, portando un di là un po' più vicino, nel di qua» (p. 94-95).

Don Primo ritiene che il bene comune da perseguire pesi in maniera proporzionata sopra le spalle del primo come dell'ultimo dei cittadini e dei cristiani. Perché «la patria è mia, il mondo è mio, la chiesa è mia: vale a dire che ne devo anch'io rispondere come ne risponde il re, i vescovi, i ministri» (p. 124). «La chiesa custodisce la parola di vita ed ha, per divino mandato, la missione di proporla agli uomini: ma lo slancio nel fare la Parola, la ricerca dell'opportunità e dell'esperienza rischioso di essa è affidato al credente. Chi aspetta tutto dalla chiesa, scambia la chiesa per uno stato maggiore che dispone i piani fino all'ultimo particolare. Il cristiano, invece, non è la pedina di uno scacchiere. Egli ha ricevuto e riceve dalla chiesa un insegnamento che costituisce in gran parte il patrimonio della sua coscienza e secondo la quale, in comunione con la chiesa, egli deve agire. La chiesa non ha comandato né s. Benedetto, né s. Francesco, né s. Ignazio, né s. Giovanni Bosco, né don Orione. Ella accoglie, incoraggia, tempera i movimenti spirituali che sorgono spontaneamente dai larghi cuori dei suoi figli. Non è quindi un ribelle quel cristiano che, ascoltando il richiamo della propria coscienza, parla, agisce, soffre e rende testimonianza a Cristo secondo tale voce» (p. 114-115).

«Il laico cristiano, pur vivendo nella piena obbedienza della chiesa, ha una sua spiritualità, un suo campo d'azione, una sua maniera di vivere e di agire nella famiglia, nel paese, nella società con responsabilità propria, e quell'autonomia che gli conviene come uomo e come credente» (p. 462).

Don Mazzolari ritiene che sul piano politico e temporale vada tenuta ben distinta l'azione della chiesa, cui non spetta tenere le leve di comando, dal compito dei cristiani, cui spetta in modo diretto e prossimo trasformare e rigenerare gli organismi temporali (cf. p. 347).

Il cristiano deve agire in ogni situazione con coraggio e creatività, senza tante imposizioni: «L'istinto gregario è una creazione di tutti i dominatori, che temono "l'uomo", la cui vera soddisfazione è di fare, nel

bene, ciò che vuole e nell'ora da lui scelta, pagando con la solitudine e la povertà, la testimonianza alla sua interiore libertà» (pp. 349-350).

L'impegno "reale" dei cattolici in politica

Occorre chiedersi perché Dio fa l'abbondanza e l'uomo fa il deserto (pp. 127-128). Si tratta di prendere sul serio i poveri, non servirsi dei poveri. L'ultimo è il primo e la politica va regolata in rapporto all'ultimo, a sollievo e a salvezza dell'ultimo. Anzi, più che badare all'ultimo, occorre che «il primo si faccia ultimo: più che dare all'ultimo, bisogna mettersi al posto dell'ultimo, farsi ultimo» (p. 448).

In un articolo del 1953 egli sostiene che la rivoluzione cristiana «non consiste nel raggiungere i poveri, ma nel farci poveri con i poveri e nel far camminare ogni cosa, compresa la politica, col cuore e col passo del povero» (p. 687).

Nell'immediato dopoguerra, un tema molto dibattuto è la compatibilità del comunismo con la democrazia e con il cristianesimo. Don Mazzolari, già nel 1945, approfondisce tale confronto (pp. 168-183) con un opuscolo dal titolo *Impegni cristiani, istanze comuniste*. La forza segreta del comunismo non è collegata a nessuno dei suoi postulati dottrinari né al materialismo dialettico, né a quello storico, né alla lotta di classe, ma alla fede nell'avvenire di una giustizia sociale capace di rendere respirabile per tutti l'aria di quaggiù. Sia i comunisti che i cattolici vogliono la fine delle ingiustizie e la felicità di tutti gli uomini. La differenza è nei mezzi e nel modo di concepire il bene. L'antitesi è inconciliabile, poiché risiede nella diversa concezione dell'uomo e della vita.

Don Mazzolari, preoccupato delle tante persone che si sono allontanate dalla chiesa a causa della questione sociale, afferma che la comunità cristiana ha giustamente condannato il comunismo ateo e materialista, non la sete di giustizia che muove le masse, né gli sforzi per il riordinamento sociale. La paura di fare la "rivoluzione cristiana" provoca tra le masse l'emarginazione del cattolicesimo. La vittoria è di chi "ama di più". In un articolo del 1946 egli precisa che, di fronte al comunismo, un cristiano «che non sia un di più è un perduto. "Non c'è amore più grande...". L'amore più grande non fa soltanto l'idea, ma la rivoluzione più grande» (p. 353).

Don Primo polemizza con G. Miglioli, espulso dal Partito Popolare nel 1925 ed entrato nel movimento comunista internazionale: «Confondersi con gli altri è perdersi. Quando tramonta l'uomo - come nell'ideologia marxista -, quando gli si spessisce il cuore, non si fanno rivoluzioni umane» (cf. pp. 363-366; 384-390; 493-500).

Don Mazzolari si accosta al comunismo con lealtà e rispetto per "capirlo", ma rifiuta di accoglierlo come "attuazione" delle speranze dell'uomo. Se l'anelito delle masse è cristiano, l'istituzione che lo gestisce è anticristiana. A differenza del marxismo, costruito sulla contrappo-

sizione tra classi sociali per cui la società diventa fragile e violenta, il cristiano non deve porre l'accento sui poveri, ma sulla ricerca del bene comune come fine del vivere sociale. L'antitesi risiede nella diversa concezione dell'uomo e della vita. I cattolici devono superare spiritualmente il comunismo, vincendo in giustizia e in carità le cause che ne favoriscono il fatale sviluppo e piantando la tenda dell'amore accanto a quella dell'odio.

Il cristianesimo, «rispetto al socialismo e al comunismo è un più, non un meno, è ben più radicale dottrinalmente parlando» (p. 497). Nell'opuscolo che porta il titolo *Accettiamo la battaglia* (riportato nel volume a pp. 394-405) don Mazzolari precisa, senza equivoci, il senso del suo anticomunismo. A liberazione avvenuta, il prete di Bozzolo lavora con i più audaci, convinto che per i cristiani sia giunta l'occasione irripetibile di non aver bisogno di alcun "prestito", trovando nella fede «il momento vero e originario della politica». Sostiene dunque la nuova Democrazia Cristiana, perché crede che nel suo seno ci siano i "rivoluzionari cristiani". Una lunga sezione del volume è dedicato agli scritti sulla rinascita della democrazia (pp. 135-273) e al periodo dell'Assemblea costituente (pp. 277-478).

In un articolo del 1945, don Mazzolari individua le linee del futuro *Manifesto politico* della Democrazia Cristiana: «Non siamo il partito dei preti (la nostra attività politica è nettamente distinta dalla religione e dai preti). Non siamo il partito dell'Azione cattolica, un partito borghese e tanto meno conservatore. Non siamo un partito di classe, ma di popolo» (p. 137).

Ed aggiunge: «I veri rivoluzionari non sono coloro che fanno il mestiere lucrosamente, ma che ne accettano in silenzio l'impegno davanti alla propria coscienza e che, invece di ubriacare il popolo con truccolenti parole, gli tendono fraternamente la mano, condividendone la fatica quotidiana e spartendo con esso i pochi doni che la vita ci offre. La Democrazia Cristiana vuole essere l'introduzione di questo lungo e meraviglioso sforzo di fraternità fra le classi e i popoli» (p. 142).

Dopo la vittoria elettorale della Democrazia cristiana

Dal 1948, dopo la vittoria elettorale conseguita dalla DC («una provvidenziale opportunità che non ci sarà concessa una seconda volta»), Mazzolari diventa la voce persuasiva e scomoda dei cristiani impegnati nella vita politica, ai quali ricorda che quel 18 aprile non può essere un punto di arrivo, ma un punto di partenza. Tutta l'ultima parte del volume (pp. 561-811) è dedicata ad articoli del giornale *Adesso* su fatti, tematiche e discussioni di quel tempo.

Dopo aver apertamente sostenuto la DC e spinto i cattolici all'impegno politico, don Primo teme che il cristianesimo si ideologizzi e persegua la piena libertà della chiesa nell'evangelizzare, il che abbisogna di un'adeguata distanza dall'una e dall'altra parte partitica. Egli avver-

te la non identificazione tra messaggio eterno e necessità politiche concrete.

Don Primo, perseguitato dal fascismo e preoccupato del comunismo, tende alla separazione della chiesa dallo stato e del sacerdozio dal Regno. Compito del prete è stare nel mondo per scandire l'eterno, spendendosi pure nelle realtà terrene, sociali, politiche e culturali. Opporsi e resistere, stimolare e confrontarsi non equivale per lui prendere posto nelle file di un movimento. Non si è mai iscritto né al Partito Popolare prima, né alla Democrazia Cristiana poi.

La "tromba dello Spirito Santo nella bassa padana" - è la definizione che papa Giovanni XXIII ha dato di don Mazzolari - teme la tentazione di servirsi della chiesa in politica: «Un partito di ispirazione cristiana deve guardarsi dal compromettere in qualsiasi modo la chiesa, la quale, pur non rifuggendo dall'occuparsi di politica, non può e non vuole occuparsene alla maniera di un partito. La distinzione non è puramente concettuale, ma concreta e possibile anche nel caso disgraziato che dei partiti non cristiani assalissero frontalmente i principi cattolici. In tal caso, la chiesa conduce la sua battaglia con i mezzi convenienti alla sua divina missione, lasciando al laicato cattolico di condurre la sua, nel campo politico, con metodi e argomenti che convengono alla sua funzione temporale. Ambedue, chiesa e partito, vogliono la stessa cosa, ma ognuno la vuole in ordine proprio e secondo un proprio metodo. Son due ordini distinti, con distinte esigenze, necessario il primo, utile il secondo per affermare la vitalità cristiana anche nel campo politico. La conclusione è chiara. Certe malattie - il confessionnalismo politico ne è una - colpiscono gli organismi deboli. Con una chiesa viva e un movimento politico d'ispirazione cristiana vivo, la tentazione della confessionnalità si riduce a un ricordo non gradito del passato» (pp. 298-299).

Nel 1948, nell'articolo *Siate grandi!*, don Mazzolari mette in guardia deputati e senatori cattolici dall'acidità, cioè dal dire "sì" e "no" a comando. «Rimanete come la sentinella sugli avamposti, come il capitano sulla nave che affonda: rimanete come deve rimanere un cristiano ovunque lo collochi Dio: anche sulla croce. Date sempre, non mendicate mai. Dovete dare vita a un nuovo costume politico, aprire la nuova tradizione. Chi ha ricevuto molto, deve dare molto. Guai ai rigattieri dello spirito!» (pp. 518-521).

Di fronte all'ampia crisi della coscienza politica, don Primo nel 1948 su *Adesso* elenca il "malcostume" che tutti i partiti si perdonano a vicenda, dopo esserselo vicendevolmente rinfacciato e che viene chiamato arrivismo, carrierismo, affarismo, faziosità, prepotenza, demagogia (p. 802).

L'impegno di evangelizzazione, di pacificazione degli animi e di costruzione di una società più giusta e libera può essere considerato il pilastro dell'impegno di don Mazzolari dal 1945 in poi. Un compito parti-

colare egli lo attribuisce all'Azione cattolica: «L'attività riformatrice della DC va completata dall'opera missionaria dell'Azione cattolica, la quale deve inserire in ogni sua attività la preoccupazione sociale, l'unica che può spianare gli animi e disporli verso una benevola accoglienza del messaggio cristiano» (p. 528).

Una voce significativa nell'Italia cattolica del '900

Scriva acutamente G. Campanini nella prefazione al volume che, se per politica si intende l'amore per la città e l'impegno volto a realizzare una società più giusta, allora si può e si deve considerare quella di don Mazzolari una delle voci - anche politiche - più significative dell'Italia cattolica del Novecento. È l'amore per il suo paese che sta alla base della scelta interventista del 1915, delle prese di posizione antifasciste degli anni venti e trenta, dell'opzione per la resistenza, della scelta di campo per la Democrazia Cristiana fra il 1946-1948 e della battaglia dal 1949 per una società più giusta. Don Primo è un "impolitico": cioè senza un diretto impegno in politica, ma non estraneo alla politica.

Egli afferma a tale proposito che in un contesto anticristiano, il lavoro "formativo" e "riformativo" è preminente per prendersi cura di tutto l'uomo. Ci si difende testimoniando, non polemizzando. Piuttosto che tollerati, è meglio essere perseguitati. Nessuna protezione che quella di Dio, nessuna libertà all'infuori di quella che si paga morendo, non contrattando. L'impegno dei cattolici è di salvare l'individuo senza isolarlo dal suo ambiente vitale. Niente nostalgia del passato, ma sguardo in avanti e continuità perché Cristo è il Signore di tutti i tempi, anche dell'oggi.

Il vangelo come ragione d'essere della politica fa prospettare a don Primo un cristianesimo libero da ogni compromesso con il potere, ma al servizio dell'uomo e del bene comune. Respirano di profezia le sue dichiarazioni sulla libertà politica del cristiano, l'autonomia dei laici, il riconoscimento dei valori umani in movimenti di sinistra come nelle espressioni pacifiste. Così come la difesa dei poveri rivela il valore "prepolitico" della sua proposta: porre al centro l'uomo e l'uomo, per evitare il grigiore della cattiva politica. Alla santità individuale va abbinata quella sociale.

A chi gli chiede se sia un democratico, un socialista o un comunista, don Primo risponde citando san Paolo: «Siete ebrei? Io di più. Israeliti? Io di più. Ministri di Cristo? Io di più di voi». Gli *Scritti politici* contengono molte intuizioni, riprese dal concilio e dal magistero pontificio, le quali convergono nell'affermazione che il cristianesimo è un "ideale" che si fa carne per salvare "ogni carne" (cf. p. 793).

L. Guglielmoni - F. Negri

¹ Mazzolari P., *Scritti politici*. Edizione critica a cura di Matteo Truffelli. Prefazione di G. Campanini, EDB, Bologna 2010, pp. 827, € 58,00